

“Fine della storia”? I nuovi manuali di Storia contemporanea per l’Università

*Cecilia Novelli**

Cinquanta anni fa all’università la storia contemporanea si studiava sul “Villari”. Il famoso volume con la copertina rossa, sul quale si sono formati quasi tutti gli studenti universitari. Era uscito nella prima edizione, nel 1970 e rappresentava una vera novità. Per la prima volta cercava di mettere insieme economia e politica, sovrani e masse popolari. A cavallo del Sessantotto, ebbe un successo notevole, anche perché la storia divenne di gran lunga la materia più importante per chi intendeva prepararsi alla rivoluzione. L’opera nel complesso si componeva di tre volumi l’ultimo affrontava i temi della Storia contemporanea più recenti fermandosi poco dopo la seconda guerra mondiale. Gli ultimi due capitoli erano dedicati ai problemi del mondo attuale: le democrazie, le società socialiste e i problemi del sottosviluppo. In effetti, l’ultimo capitolo è completamente occupato da testimonianze perché – afferma Villari, le ricostruzioni storiche sono premature.¹ Infatti, nonostante qualche aggiornamento successivo si fermano agli anni Settanta e quindi non arrivano – ne avrebbero potuto per ovvi motivi cronologici – fino alla fine del Novecento. Rosario Villari, che era nato nel 1925, era uno storico dell’età moderna, e non aveva una visione lucida della contemporaneità, del resto mancavano studi specialistici sugli anni più recenti anche perché le fonti erano ancora inaccessibili.

Poi è stata la volta del “Giardina, Sabbatucci, Vidotto”, anch’esso edito da Laterza. Il medievista Andrea Giardina, il modernista Vittorio Vidotto

* Ordinaria di Storia contemporanea, Università di Cagliari.
cecilianovelli1@gmail.com

¹ R. VILLARI, *Storia contemporanea. Per le scuole medie superiori*, Laterza, Bari 1970, pp. 747-92.



e il contemporaneista Giovanni Sabbatucci erano nati negli anni Quaranta. Prima di specializzarsi nella storia contemporanea per le università, avevano scritto insieme un manuale per le scuole superiori che aveva la stessa partizione di quello di Villari. Uscì per la prima volta nel 1988. Aggiornato nei dieci anni successivi nelle ultime edizioni, uscite nel 2000, arriva a parlare in Italia della Seconda repubblica, della fine dell'Unione Sovietica e della società post industriale. Ma si tratta di accenni ancora decisamente approssimativi.² A partire dal 2002 è cominciata la pubblicazione di una edizione per l'università, raccolta in due volumi sugli ultimi due secoli e curata dai soli Sabbatucci e Vidotto.³

Infatti, nei primi anni Duemila è iniziata la pubblicazione dei primi manuali specifici per l'università. Come quello di Alberto Mario Banti sempre edito da Laterza in soli due volumi su Ottocento e Novecento. Banti affronta in un unico grande capitolo conclusivo gli "Scenari della globalizzazione" dove si spazia dalle "Tigri asiatiche" a "L'Islam radicale". Ma solo pochissime pagine si dedicano all'inizio del nuovo Millennio.⁴

Negli ultimi dieci anni il panorama si è molto diversificato. Sono stati scritti molti manuali specifici per l'Università e alcuni sono stati aggiornati e editati di nuovo. Molti storici si sono cimentati con la difficile arte di scrivere un manuale dedicandolo specificamente allo studio dei giovani nell'università.

Nella seconda decade del Duemila il primo è stato quello di Raffaele Romanelli, nel 2011 e poi nel '14. Non si trattava proprio di un manuale organico, ma piuttosto di qualcosa che riprendeva le desuete dispense raccogliendo le lezioni sull'Ottocento e sul Novecento. La partizione è quella classica perché l'Ottocento comincia con la Rivoluzione francese e finisce con la Prima guerra mondiale, mentre il Novecento comincia con la Grande guerra e finisce con la post politica e la cosiddetta fine della Storia contemporanea nei conflitti diffusi e nella globalizzazione degli ultimi anni del Novecento. Il fulcro centrale di questa storia che comincia nel 1789 è il tema del progresso. La tesi di Romanelli è che questo si è arrestato, infatti l'ultimo capitolo si intitola "Dove finisce

² A. GIARDINA, G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Manuale di storia. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1988. La seconda ristampa è uscita nel 2000.

³ G. SABBATUCCI E V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. L'Ottocento. E Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2002.

⁴ A. M. BANTI, *L'età contemporanea. Dalla Grande guerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 432-68; e anche il primo volume ID., *L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Laterza, Roma-Bari 2009.



la storia contemporanea.” Dopo l’entusiasmo del Novecento coglie un senso di inquietudine di fronte alle ultime trasformazioni. Poi nell’ultimo paragrafo si corregge per recuperare una qualche possibile prospettiva “Il futuro allora appare non più come la prosecuzione del presente lungo confortanti linee da tempo tracciate, ma nemmeno come l’apocalisse della modernità. È un’opera aperta, una incerta novità, tutta da costruire.”⁵ Si colloca a metà del guado nella comprensione della complessità del presente: afferma che serve una bussola per orientarsi ma certamente la buona rotta si è persa.

Quello di Tommaso Detti e Giovanni Gozzini è invece un manuale davvero di nuova concezione. Edito da Pearson Italia contiene molte schede di approfondimento, cartine e grafici. È corredato da una serie di supporti digitali come piattaforme di e-learning, e-text e un sito per l’autovalutazione, che influiscono direttamente sulla metodologia di studio degli studenti. C’è anche una edizione digitale del manuale sulla quale inserire annotazioni e appunti. Sul modello inglese introduce a uno studio interattivo della materia aprendo ad una didattica articolata e multimediale.

Il primo volume, quello sull’Ottocento comincia con il tema della periodizzazione della storia contemporanea. E affronta la questione classica del “lungo Ottocento” e del Novecento come “secolo breve”. Citando le tesi di Eric Hobsbawm gli autori le riconoscono sostanzialmente accettando la definizione di Geoffrey Barraclough che “La storia contemporanea ha inizio quando i problemi che sono attuali nel mondo odierno assumono per la prima volta una chiara fisionomia”.⁶ In pratica la storia contemporanea prende il via cercando di capire quando e perché hanno avuto inizio i processi di formazione dei fenomeni della contemporaneità. E quindi con le tre grandi rivoluzioni: quella industriale, l’indipendenza degli Stati Uniti e la rivoluzione francese. Per contro si conclude alla fine del Novecento quando si è realizzata una nuova grande svolta della storia. In questo manuale è stata inserita anche con grande rilievo la globalizzazione e le sue interpretazioni, soprattutto per quanto riguarda gli ultimi decenni del Novecento. Molto interessanti anche alcune notazioni in apertura, sui caratteri generali del mondo alle origini della storia contemporanea: sulla popolazione, la produzione di beni, l’urbanizzazione, la questione

⁵ R. ROMANELLI, *Novecento. Lezioni di storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2014, p. 673; e ID., *Ottocento. Lezioni di storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2011.

⁶ T. DETTI, G. GOZZINI, *Storia contemporanea. L’Ottocento*, Pearson, Milano 2016, p. 7.



dell'ambiente, il cammino della democrazia. Il Novecento comincia, come è ormai tradizione, con la prima guerra mondiale e riporta una ironica definizione di Marc Bloch il quale chiosa sul fatto che raramente le grandi trasformazioni coincidono con il passaggio del secolo. “Noi, volentieri, contiamo per secoli, ma per disgrazia nessuna legge della storia impone che gli anni il cui millesimo termina con la cifra 0 coincidano con i punti critici dell'evoluzione umana”⁷ Quindi è necessario adottare periodizzazioni che prescindono dai secoli del calendario. Questo secondo volume che compiutamente arriva fino alla fine del comunismo realizzato si conclude con due capitoli uno sul mondo postbipolare, e uno sulla globalizzazione. In quello sul mondo dopo la fine del bipolarismo si parla di nuovi nazionalismi e fondamentalismi religiosi; in quello sulla globalizzazione di disuguaglianze e sfide ambientali. L'elemento di sicuro rilievo è che degli stessi temi si era già accennato anche nei primi capitoli del manuale. Infatti, secondo gli autori, “la globalizzazione odierna non rappresenta un fenomeno qualitativamente nuovo nella storia umana”⁸. Complessivamente ci sono quasi 40 pagine sul periodo successivo al 2001. E quindi non c'è alcuna frattura insanabile verso l'ignoto, né tantomeno un salto nel buio, ma solo una naturale e logica evoluzione verso un'altra epoca.

Di impianto sicuramente più tradizionale, i tre nuovi manuali editi dalla Le Monnier Università negli ultimi anni. Tutti e tre hanno adottato la partizione – a volume unico – che prende il via più o meno dalla metà dell'Ottocento per arrivare fino all'inizio del nuovo Millennio. Dunque, non c'è il lungo Ottocento e la trattazione del secolo delle rivoluzioni appare decisamente compressa. Mentre l'apertura verso il mondo compare solo nel Novecento.

Il primo in ordine di tempo è uscito nel 2015 ad opera di Fulvio Cammarano, Giulia Guazzaloca e Maria Serena Piretti. Il testo parte dall'idea di superare il centrismo europeo caratteristico dell'ottocento per allargare sempre di più la visuale verso il mondo. Sempre comunque partendo da una dimensione politico-istituzionale. L'obiettivo è quello di “inquadrare le singole storie nazionali nelle dinamiche dell'evoluzione dei rapporti internazionali, di collocare già a partire dalla storia ottocentesca, il

⁷ T. DETTI, G. GOZZINI, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Pearson, Milano 2017, p. xv.

⁸ Ivi, p. 429.



“sistema-Europa” nel contesto più ampio del “sistema-mondo”.⁹ Un utile strumento di studio è costituito dai Percorsi di lettura per cui all’inizio del manuale sono indicati tutti i paragrafi nei quali si trova il Sistema politico francese, o quello tedesco, oppure quello cinese o giapponese. Manca però l’India che compare solo al momento della decolonizzazione. L’ultimo capitolo dedicato al XXI secolo si compone di 45 pagine. Nelle conclusioni sulla politica italiana si parla delle continuità e delle fratture considerando il mutamento negli equilibri generali e soprattutto il calo dei consensi dei partiti tradizionali.

Il manuale di Lucio Caracciolo e Adriano Roccucci, uscito nel 2017, pur cercando di essere una storia mondiale, per quanto riguarda l’Ottocento rimane eurocentrico. Comincia con un capitolo sulle rivoluzioni della fine del Settecento e arriva fino alla globalizzazione del Duemila. Ma l’impostazione non è quella del lungo Ottocento come fondamento delle trasformazioni contemporanee, perché esse partono piuttosto dal 1848 che è considerata, a tutti gli effetti, la data di inizio dell’età contemporanea. In questo caso i due autori lo esplicitano chiaramente “E’ nella seconda metà dell’Ottocento che è possibile osservare l’accelerazione che ha determinato la grande trasformazione del mondo contemporaneo.”¹⁰ Il Novecento, dunque, non è considerato come un secolo breve, ma piuttosto come un lungo periodo iniziato con l’era dell’industrializzazione. L’Italia repubblicana è divisa in Prima e Seconda Repubblica, e riguardo agli ultimi anni gli autori descrivono esplicitamente la crisi della Seconda Repubblica, nel 2011, coincidente con la fine del berlusconismo. Incapace di governare il paese nell’era della globalizzazione Berlusconi aveva lasciato, aprendo una nuova fase dagli scenari ancora incerti. L’ultimo capitolo dedicato al mondo globalizzato e senza centro si compone di 25 pagine.

Il terzo manuale della Le Monnier si deve a Salvatore Lupo e Angelo Ventrone ed è uscito nel 2018. Programmaticamente include l’Ottocento perché troppo spesso dimenticato dalla Storia contemporanea. “Il rischio che si corre è in effetti quello di occultare le radici lunghe dell’oggi, del mondo che abbiamo di fronte ai nostri occhi.”¹¹ Non comprende però

⁹ F. CAMMARANO, G. GUAZZALOCA, M. S. PIRETTI, *Storia contemporanea. Dal XIX al XXI secolo*, Le Monnier Università, Firenze 2015, p. xi.

¹⁰ L. CARACCILO, A. ROCCUCCI, *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Le Monnier Università, Firenze 2017, p. xii.

¹¹ S. LUPO, A. VENTRONE, *L’età contemporanea*, Le Monnier Università, Firenze 2018, p. xi.



anche le grandi rivoluzioni della fine del Settecento, ma un capitolo complessivo sulle tematiche della restaurazione. Il manuale si sofferma molto sulle vicende italiane anche se offre anche un quadro di riferimento più ampio su l'Europa, l'altro Occidente (le Americhe) e l'Asia. Molto interessante e approfondita la parte sulla seconda metà del Novecento: l'Italia Repubblicana (i primi vent'anni) e poi dal Sessantotto alla seconda repubblica. Nell'ultimo capitolo, anche Lupo e Ventrone si interrogano sulla fine della storia, nel senso della definitiva affermazione della liberal-democrazia. La considerano decisamente una tesi trionfalistica enumerando invece i problemi ancora aperti: l'incerto cammino dell'Unione Europea, le disuguaglianze dell'America Latina, l'arretratezza dell'Africa, le contraddizioni dell'Asia, il fondamentalismo del mondo islamico. Anche qui si scrive di seconda Repubblica che però, a parte la crisi economica offre anche molti spunti positivi. Come ad esempio la longevità degli italiani e un reddito medio ancora ai vertici mondiali. Nell'ultimo capitolo sui nuovi scenari mondiali, che si compone di 23 pagine, viene affrontato il tema della fine della storia.¹² Sicuramente considerato teorico e trionfalistico superato dagli eventi complessi del nuovo millennio che lasciano ancora ampio spazio al futuro.

Il manuale di Alfredo Canavero, edito dalla Pearson Italia, nasce dalla quarantennale esperienza universitaria dell'autore e offre agli stessi supporti didattici digitali dei volumi di Detti e Gozzini. Però condensa l'intero periodo della storia contemporanea dalla Restaurazione alla fine del Novecento in un unico volume. Sull'Italia si ferma alla transizione infinita – con le riforme mancate da Berlusconi – senza arrivare alle dimissioni del 2011. Gli ultimi due capitoli, per complessive 40 pagine sono sul nuovo millennio.¹³

Invece il manuale di Albertina Vittoria edito da Carocci è dedicato solo al Novecento che però inquadra come un secolo lungo. Infatti comincia dalla seconda rivoluzione industriale alla fine dell'Ottocento e arriva fino alla terza rivoluzione industriale alla fine del Novecento, e quindi la globalizzazione e il terrorismo mondiale. Il termine *ad quem* è dunque quello tra il 1989 e il 1991 che comprende la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'URSS. Si tratta finalmente di un manuale che utilizzando tutte le nuove acquisizioni della storia contemporanea considera il Novecento “un periodo concluso”, aperto al quadro mondiale e corredato da molte

¹² F. FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1992.

¹³ A. CANAVERO, *Storia contemporanea*, Pearson, Milano 2019.



mappe geografiche e da schemi informativi.¹⁴ Interessante l'ultimo capitolo sul mondo dopo il 1989 con la nascita della Federazione russa, lo sfaldamento della Jugoslavia, la nascita dell'Unione Europea e la crisi italiana. In un quadro davvero globale la fine del Novecento e l'inizio del XXI secolo, per complessive 27 pagine, sono trattati nell'insieme del mondo.

Infine il rinnovato manuale di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto che più degli altri tiene insieme il problema della globalizzazione trattandolo fin dalle origini ottocentesche. Questa ultima edizione uscita nel 2018, mantiene sostanzialmente la divisione in due volumi uno sul lungo Ottocento e l'altro sul "secolo breve". Ma soprattutto dedica ampio spazio alla nascita delle potenze extraeuropee: gli Stati Uniti, la Russia, il Giappone, l'India e la Cina. Mentre già dalla fine dell'Ottocento si affaccia il problema della globalizzazione nei due capitoli conclusivi sulla Società di massa e sull'Europa nei confronti del mondo.¹⁵ Il volume sul Novecento oltre ai temi della Terza rivoluzione industriale e della globalizzazione affronta in un capitolo conclusivo gli Scenari del XXI secolo. I fatti sono quelli della cronaca corrente: gli Stati Uniti di Obama e di Trump; la Russia di Putin; l'Europa dei populismi; le primavere arabe; i conflitti del mondo islamico. Tuttavia, a differenza di altri manuali, non ci sono gli accenti drammatici da "fine della storia" che si trovano altrove. Gli ultimi tre capitoli dedicati agli Scenari del XXI secolo nel mondo e in Italia, che occupano 50 pagine, sono sicuramente i più ampi. Anche per quanto riguarda l'Italia, che viene seguita fino alle elezioni del 2018 si accenna a nuovi equilibri tra le nuove forze politiche ma senza evocare conclusioni catastrofiche. "I risultati elettorali del 4 marzo 2018 evidenziarono i profondi mutamenti intervenuti nel quadro politico nazionale, decretando il netto successo delle formazioni "nuove", nate in polemica con la nuova classe dirigente, e comunque estranee alle tradizioni e alle pratiche politiche della Prima repubblica".¹⁶ A parte l'uso disinvolto del termine Prima Repubblica e il tono decisamente cronachistico, si parla di "nuovi equilibri e nuove forze politiche" ma senza eccessivi sconvolgimenti.

¹⁴ A. VITTORIA, *Il Novecento. Dall'età dell'imperialismo alla globalizzazione*, Carocci, Roma 2019, p. 18.

¹⁵ G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Laterza, Bari-Roma, 2018.

¹⁶ G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. Dalla Grande Guerra a oggi*, Laterza, Bari-Roma 2019, p. 523.



I manuali pubblicati per l'università negli ultimi due decenni hanno compiuto uno sforzo di sintesi per rappresentare la storia del Novecento in tutte le sue ombre e luci, non altrettanto si può dire sul terreno della formazione e della didattica. A parte il numero assai ristretto degli studenti dei Corsi di studio umanistici, nessuno degli altri studia storia. Invece, ci sarebbe una grande richiesta di storia: gli studenti di economia e giurisprudenza affollano i corsi di storia moderna e contemporanea con risultati non sempre brillanti. L'esigenza di distribuire i crediti con il bilancino ha escluso queste materie dalle facoltà scientifiche dove invece gli studenti sarebbero interessati. Per altro, anche dove si insegna, gli orari sono sempre più ridotti e portano a sempre più giovani senza memoria. La maggior parte della responsabilità dello studio della storia è dunque affidato alle facoltà di scienze politiche e di lettere dove tuttavia, la tendenza è quella di ridurre lo spazio di queste materie cercando di relegarle a un ruolo minore. Il risultato finale è quello di una società che conosce sempre meno la sua storia, ma tutto questo meriterebbe un altro articolo.